

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 44 (1987)
Heft: 7

Artikel: Amarcord : quel pallone di cuoio con le stringhe
Autor: Liguori, Vincenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000077>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Amarcord: quel pallone di cuoio con le stringhe

di Vincenzo Liguori

«Ogni suo intervento imprimeva alla palla una traiettoria di almeno quaranta metri; alcuni suoi allunghi sulle ali hanno avuto l'impronta della classe. Non è un mediocentro di inutili preziosità: è un mediano di potenza. Allo stadio dello Chaux-de-Fonds, nella prima partita di finale dello scorso anno, fu spettacoloso di forza. Ricordiamo ancora una sua entrata su Trello a pochi passi dalla nostra rete: la palla faceva un volo di una sessantina di metri e portava la minaccia sotto le maglie della porta di Béguin. Quando la squadra ha avuto bisogno di difendersi il mediocentro granata ha fatto la sua parte e si è imposto all'attenzione della folla per quel suo lottare ostinato e continuo». Così scriveva un giornale dell'epoca di Egidio Lavizzari, classe 1917, commentando l'ascesa in divisione nazionale A dell'A.C. Bellinzona nel campionato di calcio 1943/44.

Di quei tempi Lavizzari, settant'anni oggi ben portati pur con qualche acciaccio dell'età, parla volentieri. Granata da sempre, il calcio ce l'ha nel sangue, e come tutti i «veci» dall'album dei ricordi tira fuori gli episodi legati agli aspetti più duri di una vita che divideva tra il lavoro di macchinista-fuochista delle Ferrovie Federali e la sua grande passione per il pallone.

Dalla tuta di fuochista alla maglia granata

Quando è ancora studente alle Arti e Mestieri di Bellinzona, esordisce come centravanti nelle file del Giubiasco. A diciotto anni è nella squadra delle riserve del Bellinzona dove si fa subito notare e conquista in breve i gradi di capitano. La sua grande occasione arriva in una partita a San Gallo quando prende il posto di Köwes, che è contuso, come centromediano. Disputa una gara maiuscola ed a vent'anni si guadagna il posto di titolare che per quasi dieci anni nessuno più gli toglierà, dopo la partenza di Köwes. Avesse avuto più tempo per allenarsi — scrivono i giornali dell'epoca — Lavizzari sarebbe andato ancora più lontano. Aveva il fisico del lanciatore ed i tecnici di allora lo avrebbero visto volentieri impegnato come discobolo in gare internazionali. Per gli allenamenti mancava però il tempo. Vediamo come erano le sue giornate di campionato. Fuochista sulle locomotive a vapore, poi in servizio sulle «tartarughe», velocità massima sessanta all'ora, cominciava il turno di lavoro a Erstfeld il sabato sera alle 19.30. Arrivava a Muttenz già in ritardo, appena il tempo per un caffè, e subito di ritorno a Erstfeld dove arrivava alle dieci e quaranta; giusto qualche minuto per cambiarsi e saltava sul diretto per Bellinzona dove arrivava alle due del pomeriggio. Pantaloncini, scarpe e magliette li indossava mentre era ancora in macchina nel tragitto verso lo stadio dove l'incontro iniziava alle due e mezzo. Appena il tempo per un po' di olio canforato sui muscoli delle gambe per «scaldarsi» ed eccolo in campo a spazzare via palloni.

Premio partita: polenta e brasato

«Quando vincevamo — racconta Lavizzari — si andava la sera a mangiare brasato con polenta o tagliatelle, e questo era il nostro premio partita.» Una moglie molto meticolosa ha scrupolosamente annotato cosa ha guadagnato il nostro giocatore in quindici anni di carriera, dieci in B e cinque in A; il totale, tra premi partita e regali vari, raggiunge la cifra di milleventotto franchi e venti centesimi. «Dopo la cena al ristorante Bel Soggiorno con brasato e tagliatelle come premio partita, si andava al cinema con la morosa, biglietto pagato di tasca nostra. All'una e mezzo di notte prendevo il diretto per Lucerna — continua a raccontare il Lavizzari —. Due ore di attesa in stazione per la

Dall'album dei ricordi di Egidio Lavizzari alcune rare foto dell'epoca dell'ascesa in A del Bellinzona nel 1943/44.

1 La formazione del Bellinzona campione del campionato cadetto 1943/44.

Da sinistra: Lacqua, Peverelli, Aricci, Soldini, Lavizzari, Biamino, Bianchini, Frigerio, Norganti, Rota, Ruch. (Photopress)

2 Partite dure, impostate sulla durezza atletica e sull'agonismo, come mostra questa foto del 1942 che vede impegnato il Bellinzona contro Chaux-de-Fonds, match perso dai granata in casa per 1:2. Da notare la forma delle scarpe.

Da sinistra: Lavizzari, Aricci, Soldini, Rota. (Photopress)

3 La formazione vittoriosa nella finale di 1a divisione contro l'International di Ginevra per l'ascesa nella massima divisione nazionale. All'andata i granata pareggiarono in casa per 2:2, otto giorni più tardi colsero a Ginevra la vittoria per 3:1.

Da sinistra: Lavizzari, Peverelli, Bianchini, Rota, Soldini, Aricci, Frigerio, Morganti accosciati: Biamino, Boggia, Lacqua (Foto Casagrande)

4 Duello aereo davanti alla porta del Bellinzona, mentre Lavizzari si occupa di neutralizzare Monord in un incontro con il Losanna-sports nel massimo campionato del 1944. (Photopress)

5 Lavizzari con la maglia della nazionale rossocrociata dei ferrovieri nel 1947.

6 Bellinzona-Locarno 2:1 nel 1948; Lavizzari protegge il portiere Rotschild dall'incursione di Molinari.

7 La nazionale Svizzera ai giochi olimpici del 1924.

8 Cartolina ricordo commemorativa della vittoria del Bellinzona nel campionato 43/44.



1

coincidenza per Meiringen, dove iniziavo a lavorare alle sei e mezzo del mattino. Praticamente due notti senza dormire e la partita di mezzo. E come centromediano correvo da matti, coprivo allora tutta la fascia, dai sedici metri alla porta avversaria.» Quando riusciva

ad allenarsi con gli altri, al massimo due volte alla settimana, il coach dell'epoca Pinter con lui non si perdeva in chiacchiere. Dieci giri di campo, alcuni di corsa altri al piccolo trotto e poi subito con il pallone a provare tiri e scatti in progressione. Niente ritiri, e qualche ti-



2



3

A

C

B



5



4



6



7

mido tentativo di impostare una alimentazione adeguata, subito stroncato sul nascere dalle proteste dei giocatori e da qualche risultato andato storto.

Tre michette per un goal

Il racconto, quando si parla di come mangiavano i calciatori dell'epoca, si tinge di aneddoti che faranno sorridere più di qualcuno. Li riportiamo per dovere di cronaca, anche se costa molto a chi scrive, da anni impegnato a propa-

gandare una alimentazione adeguata per gli sportivi, riconoscere che qualche volta un bel piatto di tagliatelle con bistecca e patatine fritte poteva caricare i giocatori e far vincere una partita.

L'allenatore Pinter, ungherese, dopo una partita vinta dal Bellinzona contro il Bienne in cui i giocatori si erano letteralmente abbuffati di cibi grassi e pesanti, aveva deciso di stringere i freni. La partita seguente, a Zurigo, per pranzo i granata ricevono una tazza di potage ed una porzione di carne «come cinque franchi vecchi»; risultato: i giocatori crepano di fame e le beccano sonoramente. Il turno seguente è contro lo Young Boys, campione svizzero, avversario di lusso; a mezzogiorno il padrone del ristorante chiede preoccupato all'allenatore cosa deve servire per pranzo. «Che crepino, che schioppino — è la risposta di Pinter — ma che mangino quello che vogliono». Non si aspettava altro per servire un pasto a base di tagliatelle, bistecche ed ogni ghiottoneria. Il Bellinzona batté i campioni svizzeri per quattro a zero e così terminò ingloriosamente il primo esperimento di alimentazione programmata. «Un'altra volta — racconta Lavizzari — avevo mangiato ventitré michette per la fame prima della partita: risultato vincemmo sette a zero.»

Per la verità il nostro Egidio non ce l'ha solo contro chi propaganda i benefici del mangiare sano, ma anche contro altre abitudini che sono entrate nel bagaglio della preparazione di un calciatore dei nostri giorni.

Riscaldamento? Una sgambata di cinque minuti

Così viene immolato un altro caposaldo del calcio moderno che è il riscaldamento. «Ai miei tempi — brontola Lavizzari — non ci si stancava così tanto come fanno ora con il riscaldamento. Al massimo una corsetta, non più di cinque minuti per non stancarsi troppo, e se faceva freddo niente di meglio per i muscoli che l'olio canforato, altro che riscaldamento. E poi non capisco perché oggi si gioca senza le ali. Il centrocampista spesso passa la palla al terzino e questi al portiere. Una volta invece si lanciava subito sulle ali, traversone e si andava in goal. Un gioco che ancora oggi è praticato dalle squadre inglesi. E poi si giocava con tutti e due i piedi, senza preferenze, secondo da che parte si riceveva la palla». I calciatori in cui si riconosce oggi sono presto detti: Cabrini, Passarella, Gentile e Scirea, pronti a spazzare via l'area e spedire se necessario la palla sugli spalti. La più grande vergogna? Perdere o pareggiare una partita che nel primo tempo si sta vincendo per due a zero. Le squadre più temute dell'epoca? Servette, Young Fellows e Locarno, perché giocavano in profondità; niente paura invece contro formazioni più tecniche come il Grasshoppers ed il Basilea. Prima di tutto la potenza, che cominciava già dalle scarpe che erano dei veri e propri carri armati in quanto alte a bloccare tutta la caviglia; i pantaloncini arrivavano al ginocchio ed il pallone di cuoio cucito insieme con le stringhe, diventava pesantissimo sui campi fangosi e lasciava grosse ferite e cicatrici sulla pelle delle gambe.

Il ricordo più bello: lo scudetto

Partite portate a termine con due coste rotte, colpi presi e qualche volta restituiti con gli interessi, come contro il Bienne di Lachler, primo tempo in svantaggio di uno a zero, fallacci di Lachler che gli spacca due coste ed il nostro Lavizzari che lo ripaga rispedendolo fuori in barella insieme al compagno Ibach: conclusione partita vinta tre a uno e la polizia che deve scortarlo fino al treno per Bellinzona. E per le coste rotte? L'immane cerotto Bertelli, la medicina contro tutti i mali dell'epoca, che per «tirarlo via ci voleva poi il petrolio». I ricordi si accavallano fino all'anno del trionfo e dell'abbandono della carriera: nella stessa stagione il Bellinzona vince il campionato di divisione nazionale A, siamo nel 1947/48, e Lavizzari è costretto ad abbandonare per una malattia che lo tiene due mesi in ospedale. Dieci anni in B, cinque in A, mille franchi e ventotto ed un album di ricordi che abbiamo potuto sfogliare insieme. Tanti auguri, Egidio! □



8